

## La questione educativa nell'adolescenza<sup>1</sup>

**Davide Rambaldi**

Nella formazione svolta abbiamo messo l'attenzione sugli adolescenti, sulle reti istituzionali, sulla progettualità; ciò che è mancato è stato uno sguardo sui genitori. Non a caso, nell'ambito delle iniziative che i piani di zona stanno mettendo in atto per il progetto adolescenza, il comune di Bologna ha organizzato una formazione proprio su questo tema.

Interrogarci sul ruolo dei genitori rispetto agli adolescenti odierni è il nocciolo della questione educativa che riguarda noi adulti. Adulti in difficoltà, ad ascoltare gli aggettivi che ci qualificano sui media, in letteratura e nel luogo comune: soli, ansiosi, depressi, individualisti, protettivi, competitivi, disorientati, disoccupati, precari, inadeguati, incompetenti, affannati, fragili, edonisti, ecc. In realtà, così come per i loro figli adolescenti, anche per i genitori fare di tutta l'erba un fascio mi pare superficiale: oltre le tribù degli adolescenti sarebbe bello indagare quelle dei genitori per vedere che quadro sociologico ed antropologico ne esce.

In ogni caso molti intellettuali sono in allarme per i sintomi che rilevano del disagio adultile e giovanile. Gli psicoanalisti denunciando il tramonto del padre come figura simbolica dell'autorità, del limite e della sua sana rivolta, ne indicano la sostituzione con un testimone genitoriale che in realtà appare troppo insicuro per rappresentare un orizzonte di senso per i propri figli.

Può essere. C'è in ogni caso una verità incontestabile del rapporto genitori-figli nella società odierna: si è ridotta l'asimmetria tra i ruoli; i giovani, bambini e adolescenti, hanno conquistato un potere sconosciuto nella storia. Potere che si rivolge loro contro, perché per poterlo esercitare bisogna educarsi alla libertà, pratica quanto mai insidiosa non solo per i giovani, come Dostoevskij e Nietzsche ci avevano ammonito più di cent'anni fa. Io non credo che la riduzione dell'autorità genitoriale sia dovuta ai sacrosanti processi di democratizzazione delle relazioni sociali; come molti studiosi sostengono, è stato il consumismo a produrre questa straordinaria mutazione antropologica dei rapporti di potere familiari: divenuti dagli anni '60 in poi un formidabile e redditizio target di mercato, i giovani sono divenuti icone del mercato, modello sociale a cui il mondo adulto deve tendere aspirando all'energia, alla bellezza, alla forza sconfiggendo così la malattia e la morte. In questo sistema culturale gli adulti tendono a depositare sui figli gratificazioni di consumo eccessive e i giovani richiedono continuamente ai genitori gratificazioni di questo tipo. Di fatto i genitori faticano a porre limiti ai desideri dei loro figli, anzi li producono e li alimentano, e i figli faticano a riconoscere adulti che sanno porre limiti, che sanno dire no all'onnipotenza dei loro desideri. Ed è nella fase dell'adolescenza che la situazione precipita, in cui la scarsa tolleranza alle frustrazioni produce sofferenza e rabbia, in cui la mancanza di disciplina contribuisce al fallimento scolastico, in cui la pretesa

---

<sup>1</sup> Intervento al seminario «Per un progetto adolescenza... attivazione, connessione e continuità tra le risorse dei servizi e della comunità». Giornata conclusiva del percorso formativo Progetto Adolescenza. Bologna, 4 maggio 2015.

genitoriale di una responsabilizzazione alla quale i figli non sono preparati solca un profondo disorientamento o al contrario il perseguire un'infantile de-responsabilizzazione censura ogni possibilità di costruzione dell'autonomia e dell'autostima; così il conflitto si fa aspro e a volte deflagrante.

In una famiglia più debole per le insidie disgregative portate dalla precarietà del lavoro e dalla fragilità dei sistemi di appartenenza, il rapporto genitori-figli è ulteriormente indebolito dallo scarso tempo di relazione, dalla solitudine di tutti gli attori della situazione familiare, dalla pervasività delle agenzie formative multimediali, dall'incertezza e dalla confusione del ruolo in cui gli adulti si pongono rispetto ai figli.

Arrivo quindi al punto. Se i genitori degli adolescenti sono in difficoltà, le istituzioni e i servizi avranno il compito di sostenerli. In due modi.

Il primo è attraverso il prendersi cura della loro fatica, dei loro errori, della loro inadeguatezza, concretamente, terapeuticamente ed educativamente, laddove vi sia una richiesta d'aiuto o dove si incontra e legga il bisogno. Riannodare le relazioni, riposizionare i ruoli, riavviare la comunicazione, rifondare la reciprocità (dei bisogni, delle istanze, dei diritti e dei doveri) come principio imprescindibile della qualità delle relazioni umane.

Il secondo è fare prevenzione intesa come controcultura: contrastare cioè gli aspetti regressivi e alienanti della cultura che un tempo si diceva dominante discutendo tra adulti, dubitando della correttezza dei comportamenti quotidiani, riflettendo sul conformismo valorizzando quel che di buono offre questo mondo senza farsene sedurre acriticamente, suggerendo una filosofia e una pratica del piacere non alternativo ma competitivo a quello del consumo, non dimenticando che se un minimo di felicità esiste non risiede in piaceri effimeri, pur considerando l'elogio al superfluo di Oscar Wilde, ma nella cura dei bisogni fondamentali, delle proprie passioni, del proprio tempo, della bellezza di cui è fatto il mondo della natura e dell'arte. Questo lavoro, a mio avviso, deve partire presto, nei luoghi dove la sensibilità degli adulti è più accesa e la partecipazione scontata: i corsi preparto, i corsi prematrimoniali, i nidi, le scuole materne. Più aumenta l'età dei figli, più si abbassa la partecipazione degli adulti alle riunioni scolastiche, ai corsi di formazione e informazione: il miraggio dell'autonomia dei figli fa sperare i genitori di riposare un po'. Peccato che il mondo dell'adolescenza è ricco di rischi e se i ragazzi non vi arrivano preparati, con qualche anticorpo per difendersi dalla libertà, di riposo i genitori ne avranno ben poco.

Queste due azioni declinano un principio fondante di ogni educazione: un contenuto etico e politico nella cui prospettiva civile i cittadini possano abitare. All'educazione è connaturata una funzione personale ed una politica; la sua azione, insegnano i maestri, è rivolta alle persone e contemporaneamente ai contesti nei quali si muovono o si muoveranno. Dice Freire: "i cuori si trasformano nel medesimo tempo in cui si trasforma il mondo ingiusto", per l'educatore "è necessario camminare, lavorare, esporsi".

Grazie.